

Il Cavaliere annuncia un esposto a Scalfaro. La Procura: non ci turba

Attacco a Mani pulite

Altolà di Berlusconi ai giudici scomodi Borrelli: è contro lo Stato di diritto

Questo il polo delle libertà?

GIOVANNI PALOMBARINI

C'È CHI VA e c'è chi viene. Non si sentono più i commenti di Ugo Intini, ma parla Tiziana Parenti. Vecchi soggetti politici scompaiono all'orizzonte, mentre altri, che dicono d'interpretare il nuovo, irrompono sulla scena politica con spavalda sicurezza. Ma alcune cose sembrano accomunari: come ad esempio l'insolferenza per la libera attività di magistrati che altro non fanno che il loro dovere. Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi, come quelle dei suoi giornalisti e dei magistrati che porterà in Parlamento, sono esemplari in proposito. Un complotto è stato ordito ai danni del leader di Forza Italia; e la campagna che alcuni organi di stampa conducono contro di lui è resa possibile dalle iniziative strumentali di alcuni settori della magistratura.

Sono parole che vanno lette con attenzione: perché non evidenziano solo l'atteggiamento comune a tante persone, per cui le scelte dei giudici

ROMA. È un vero e proprio attacco a tutto campo ai giudici del pool di «Mani pulite». Silvio Berlusconi usa parole durissime contro i magistrati che indagano sulla Fininvest e sui suoi dirigenti, annuncia un esposto a Scalfaro, «spara» contro il pm Gherardo Colombo colpevole di aver chiesto l'arresto di Dell'Utri. E la replica, altrettanto dura, del procuratore Francesco Saverio Borrelli non si è fatta attendere con la riaffermazione che i magistrati non si fermeranno. La seconda giornata berlusconiana a Roma è stata segnata da un crescendo di attacchi. La Procura di Milano, per lui, «interferisce nella campagna elettorale» e si fa «utilizzare» dalla sinistra per rovesciare l'esito del voto. Accuse gravissime ma non bastano, il Cavaliere è scatenato: «Nel pool c'è un'anima di repressione politica», grida. E chiede a Borrelli di «riacchiuffare per i capelli» il giudice Colombo. A mo' di premessa, c'è «l'inconsistenza» dei fatti contestati: «Non riusciranno mai a provare le accuse che ci rivol-

gono, sono soltanto un castello di presunzioni». Segue il tema della «giustizia a orologeria»: «Da quando il titolare del gruppo Fininvest ha manifestato attenzione per la politica...». Ed ecco il piatto forte, l'intramontabile complotto: «Certi giudici non si comporterebbero così se facesse riferimento solo alla giustizia. Il pool ha due anime: una di giustizia, l'altra di repressione politica».

Per il pool ha replicato il procuratore Borrelli: «Chi ha parlato così mi pare abbia una prospettiva in contrasto con lo scenario dello Stato di diritto. E lo Stato di diritto è quello in cui sono soggetti al diritto non solo i comuni cittadini ma anche i cosiddetti potenti». Borrelli ha detto anche di essere assolutamente tranquillo rispetto all'esposto annunciato a Scalfaro. Il capo della procura di Milano ha confermato che è aperto un procedimento contro ignoti, con l'accusa di favoreggiamento, per la fuga di notizie sulla vicenda Fininvest.

M. BRANDO M. CIARNELLI S. RIPAMONTI F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

È rottura tra Confindustria e Forza Italia

ROMA. Nel giorno dello scontro con i giudici, Berlusconi attacca persino gli industriali di Confindustria: «Io non ci vado spesso. C'è gente che non mi piace, non lavorano, quelli bravi hanno altro da fare, stanno in azienda». «Non accettiamo le provocazioni», replica Abete stizzito. Lombardi a L'Unità: «È troppo nervoso perché non lo appoggiamo in massa».

R. ARMENI R. GIOVANNINI
A PAGINA 5

Sondaggio Swg Spaventa alla pari con il Cavaliere

ROMA. Progressisti in volata nei collegi di Roma 1 e a Milano 1 e 9. Secondo un sondaggio Swg-Unità, il ministro Spaventa e Berlusconi sono pari al 34%. A Milano 9 Dalla Chiesa supera il candidato di destra Ronchi: 33,5% contro 31,2. Nel centro di Milano, secondo la Cirm, Bassanini è al 34,8% e Bossi al 35,6%. Proiezione Diretta: a nessuno la maggioranza assoluta.

R. CAROLLO L. DI MAURO
A PAGINA 7



Somalia addio. L'Italia ammaina la bandiera

Somalia addio. I paracadutisti che 15 mesi fa erano giunti a Mogadiscio, hanno ammainato ieri mattina all'alba la bandiera italiana che sventolava nell'ex-ambasciata, lasciata alla custodia della polizia somala. I soldati sono saliti su 25 carri blindati che hanno raggiunto senza incidenti l'aeroporto dopo aver attraversato la zona più insidiosa della capitale somala. Gli elicotteri vigilavano dall'alto ed erano stati predisposti «percorsi alternativi» per sfuggire ad attentati e aggressioni. Tutto è filato liscio.

Verso le tredici una granata è esplosa sulle colline che circondano l'aeroporto dove risiedono i comandanti del contingente e l'inviato della Farnesina. La bomba non ha

provocato danni. Oggi il generale Fiore, comandante degli italiani, consegnerà ad un'organizzazione umanitaria l'ospedale allestito a Gioar (settanta chilometri da Mogadiscio) dai militari. Poi rientrerà nella capitale con i settanta soldati rimasti a Gioar.

In gennaio erano tornati in Italia i primi 600 militari, in questi giorni viene ultimato il rientro. Gli aerei militari fanno la spola dal Kenia, le navi ormeggiate a Mogadiscio imbarcano uomini e mezzi. Dieci gli italiani uccisi nel corso della missione. L'amarezza dei soldati: «Abbiamo fatto il nostro dovere, ma i problemi della Somalia non sono stati risolti».

G. BERTINETTO T. FONTANA
A PAGINA 15

«Camorra e toghe» a Napoli: tra i nomi eccellenti anche un poliziotto

Preso il boss D'Alessandro «Avvisati» altri 2 magistrati

NAPOLI. Va avanti a Salerno l'inchiesta su camorra e toghe. Altri due magistrati, Ettore Maresca e Silvio Sacchi, ed un poliziotto, Nicola Campolungo, hanno ricevuto ciascuno un avviso di garanzia per corruzione. Al centro delle indagini l'acquisto del favoloso villaggio turistico «Parco dei Fiori» di Positano, che è già costato il carcere al procuratore di Melfi, Amando Cono Lancuba. Interrogato l'altra notte per 15 ore di fila dai magistrati di Salerno, Lancuba ha respinto tutte le accuse. Davanti agli uomini della Dda di Salerno, ieri, ha intanto deposto il superpentito Carmine Alfieri. Mentre a Napoli, il «caso Miller» ha fatto riesplodere le polemiche. Per porre fine alle spaccature all'interno degli uffici giudiziari, il procuratore Cordova ha partecipato ad un incontro con tutti i suoi collaboratori. Il

Csm, ieri, ha deciso di inviare comunicazioni di garanzia ai giudici Miller, Masi e Sacchi.

In serata un'altra notizia che potrà riservare nei prossimi giorni nuovi colpi di scena. La polizia di Napoli ha arrestato il boss della camorra di Castellammare di Stabia, Michele D'Alessandro, latitante dal 10 marzo del 1993. D'Alessandro era stato liberato una settimana prima, con una decisione che aveva suscitato molte polemiche. In seguito a quelle polemiche si decise per lui il soggiorno obbligato alle isole Tremiti dove non si fece, però, mai vedere. Ora anche lui andrà a rinfoltire la schiera dei pentiti di camorra?

MARIO RICCIO
A PAGINA 11

Lo scandalo mina la fiducia della gente: per il 60% il presidente ha sbagliato

Giovedì nero per l'America di Clinton Whitewater fa tremare dollaro e Borsa

NEW YORK. I funzionari della Casa Bianca implicati nel caso Whitewater hanno cominciato a testimoniare ieri a Washington davanti ad un gran Giurì federale. E a dare un'idea del clima che ormai si è creato, proprio mentre procedevano le deposizioni dei principali collaboratori del presidente, a New York la Borsa impazziva perché si era diffusa, non si sa come, la voce che Vincent Foster, l'ex numero due dell'ufficio legale della Casa Bianca e grande amico di Hillary, non si sarebbe suicidato ma sarebbe stato ucciso in una casa in Virginia e il corpo sarebbe stato poi portato nel parco per inscenare il suicidio. L'America è confusa. Molti non ci capiscono più nulla. Mentre Bill e Hillary stanno meditando una apparizione congiunta in «prima serata» alla tv americana per proclamare la loro innocenza i veleni del Whitewater-gate cominciano ad intaccare l'immagine del presi-

Miniguerriglia a Parigi

Scontri in piazza contro Balladur

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 17

dente democratico. Un sondaggio pubblicato ieri da Usa Today - e oggi sull'Unità - rivela che il 60% degli americani pensa che Clinton possa aver commesso azioni illegali o, comunque, «non etiche». E una maggioranza, il 52 per cento, ritiene che il presidente «abbia qualcosa da nascondere».

La sfilata dei testimoni davanti al magistrato indipendente Robert Fiske, è stata aperta da due strette collaboratrici della first lady: il capo staff Margaret Williams e l'addetta stampa Lisa Caputo. Entrambe parteciparono alle riunioni tra funzionari della Casa Bianca e del Tesoro, cioè tra inquirenti e inquisiti, la settimana scorsa. All'ingresso del Tribunale una folla di manifestanti issava cartelli con scritto «Tutti i documenti, please».

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

IL LIBRO

E Pansa grido: «Bugiardi»



ROBERTO ROSCIANI
A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Clara Sereni Deboli in Brasile e in Italia



A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Polisportiva Berlusconi

FORSE non è giusto che il Berlusconi politico, in piena campagna elettorale, debba difendersi dalle accuse al Berlusconi presidente del Milan. Ma è inevitabile. Se c'è un uomo che ha confuso e sovrapposti i ruoli, usando le conquiste televisive come biglietto da visita per le vittorie sportive e le vittorie sportive come titolo di merito per entrare in politica, questi è il miliardario ridens. Uno che ha dato a un «partito» nome e clima di tipo calcistico (Forza Italia con i suoi club non di militanti, ma di supporters, ai quali è stato suggerito di chiamarsi tra loro «azzurri»); che ha traslocato nello sport, pari pari, l'intero armamentario spettacoliero già sperimentato in televisione (i raduni del Milan «all stars» paiono le convention del Telegatto, ed è la qualità e la quantità hollywoodiana degli ingaggi la vera «attica di gioco» che fa vincere la squadra); che infine, per entrare in politica, si è limitato a chiamare politica ciò che già faceva e aveva, e a mutare i vertici della sua azienda in comitato centrale: beh, uno così deve aspettarsi che la falla aperta in uno dei suoi vasi comunicanti si ripercuota sull'intero sistema. Più fronti sono aperti, più un esercito è vulnerabile. Chi è causa del suo mal, eccetera. [MICHELE SERRA]

Giovanni Ruggeri Mario Guarino

Berlusconi

INCHIESTA SUL SIGNOR TV

Gli oscuri esordi e i finanziamenti dalla Svizzera; da Milano 2 alla Loggia P2, tra «mafia bianca» e politici corrotti; la Fininvest del prestanome; l'occupazione dell'etere e il monopolio pubblicitario; le mani sui giornali e nello sport; gli ingenti debiti e «Forza Italia»... L'ambigua avventura di Silvio Berlusconi.

KAOS EDIZIONI

Pagg. 300
L. 30.000

NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. N° 40041204 INTERSTATO «KAOS EDIZIONI» - MILANO
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

Domani con «l'Unità» la prima parte del libro del condirettore dell'«Espresso» Tutto ciò che dovete ricordare sugli uomini e le malefatte prima di Mani pulite

E Pansa gridò: «Bugiardi»

Se si vogliono capire gli anni 80-90 bisogna leggere i libri di Giampaolo Pansa. Domani con «l'Unità» ci sarà la prima parte del volume «I bugiardi» che di quel periodo racconta gli uomini, le situazioni, le carriere che sembravano inarrestabili e le debolezze. Craxi, Berlusconi, Cossiga raccontati in presa diretta in un libro pieno di umori e di rabbia ma anche ironico e sorridente.



Giampaolo Pansa

Sergio Pozzi

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Do you remember Mario Chiesa?». Già, ricordate Mario Chiesa? È il piccone di Cossiga, e il mega spot di Craxi per le elezioni in cui compariva Silvio Berlusconi al pianoforte? E le battute preteseche di Andreotti che era convinto di finire al Quirinale? Che anno era... No, non guardate troppo indietro. Gli anni Ottanta erano finiti e i Novanta sembravano una loro tranquilla prosecuzione, era la fine dell'anno di grazia 1991, l'inizio del '92. Sembra passata un'era geologica, eppure tutto era già scritto. E non era scritto solo nel «destino». Era già tutto in un libro, l'inizio e le linee possibili di come sarebbe andata a finire una pagina esplosiva di storia patria che s'era appena aperta. Il libro si intitola «I bugiardi», lo firma Giampaolo Pansa (edito da Sperling Kupfer) e domani troverete la prima parte insieme all'Unità. Lo stile lo conoscete bene: caustico, scoppiettante, veloce come una palla di cannone. Obiettivo: il sistema di potere che in quei mesi cominciava a mettere in mostra crepe rovinose e a non riuscire più a nascondere i temibili guai combinati.

magistrato milanese che mettendo le mani su Mario Chiesa apriva la voragine di Tangentopoli. Ma Pansa ci ricorda un Di Pietro prima di Di Pietro. Ovverossia una illuminante relazione che il sostituto procuratore aveva tenuto nel marzo del 1991 (un anno prima che i carabinieri arrivassero al Pio Albergo Trivulzio) nel corso di un convegno sull'«impresa mafiosa». Lui teneva una relazione su quelle che chiamava «imprese-partito». «Queste imprese sono contigue a talune segreterie politiche. Si dividono la torta degli appalti con modalità formalmente corrette, ma procedure sostanzialmente decise a tavolino... Queste ditte vengono prescelte in base al loro affidamento politico, alla capacità di sponsorizzare questo o quell'altro notabile... E così in Lombardia centinaia di miliardi, tutti di denaro pubblico, sono gestiti in modo assolutamente privato, senza controlli».



Antonio Di Pietro

N. Cicotte/Lineapress



Bettino Craxi

L. Bruno/Ap

E di Chiesa, oggi quasi dimenticato, Pansa fa un ritratto al vetriolo. Ma forse la figura peggiore la fa fare a quanti dissero di cadere dalle nuvole: «Si tutti sapevano - scrive Pansa - e quasi tutti stavano zitti. Chiesa aveva un sacco di amici nei giornali di Milano. A un pugno di giornalisti piazzati nei posti chiave, capicronisti o cronisti municipali, si era permesso di offrire a equo canone alloggiamenti e alloggiamenti di proprietà della Baggina...».

Bettino in canottiera. Craxi è una delle bestie nere di Pansa. Cronista degli anni della resistibile ascesa e del craxismo d'acciaio, Pansa aveva dovuto ingoiare di fiele. No, non che non dicesse tutto quello che pensava, non che si risparmiasse la più piccola frecciata. Era riuscito persino ad essere fischiato in coro da un intero congresso socialista (era successo, prima, solo a Berlinguer) ma Bettino sembrava d'acciaio inossidabile. E «I bugiardi» comincia con una vendetta della storia. 23 giugno 1991, Bari quarantaseiesimo congresso socialista. «Mi aveva colpito la voce di Craxi, sul finire del discorso d'apertura. Che pena quella voce. Voce di un combattente stanco. Voce di un leader con le gomme a terra, la lingua spessa, zuppo di sudore, gli occhi fuori dalle orbite. Un leader che aveva immaginato di celebrare a Bari due trionfi nel referendum del 9 giugno e nel voto in Sicilia e che, invece, si ritrovava con un pugno di mosche sotto quel baraccone di

cartapesta che gli aveva preparato il suo architetto Filippo Panseca. Due colonne di finto granito. Un arco di tubi al neon colorati. Una scenografia da lunapark paesano, da far masticare amaro chi aveva visto il tempio greco del congresso di Rimini e la cattedrale d'acciaio dell'Ansaldo... Una scenografia allestita, con gli avanzi di quei vecchi trionfi congressuali. Come se il Panseca avesse saputo, sin dall'inizio, che a Bari non si sarebbe festeggiata nessuna vittoria».

Il Pazzo del Caffè. La figura più dimenticata di quell'Italia prima del crax è quella di Cossiga.

Nel libro troverete di tutto: dalle esternazioni sulla lettera fasulla di Togliatti e sugli alpini, dalla guerra all'interno della Rai, dalle picconate ai democristiani poco amati, alla difesa di Gladio. Vogliamo ricordarlo col racconto meno ufficiale e forse più ironicamente affettuoso. «A chiamarmi fu Cossiga alle otto di una mattina. «Ho sentito che hai scritto un libro pieno di cosacce sul mio conto. E che esiti a portarmelo... Ci andai sul mezzogiorno del primo ottobre. Trovai un Ortona sulle spine... Ma tutto filò a meraviglia. Cossiga era sul cordiale. Con un sogghigno amichevole disse a Ortona: «Chiama un fotografo. Così sputtaniumo definitivamente Pansa». Il fotografo venne e m'im-

mortalò mentre consegnavo il mio libriccino al presidente della Repubblica». Quel libro si intitolava «Il Regime». E il presidente se ne intendeva.

Il teatro dei pupi. Mentre stiamo per andare alle urne forse giova ricordarsi il Parlamento che va a casa. Un Parlamento in cui Pansa entra con sempre più difficoltà e di cui ci regala un triste ritratto, quasi l'ennesimo replay di un film già visto. «Non avevo nessuna voglia di entrare in quel palazzo. Ma dovevo scrivere il mio pezzo per l'Espresso e dovevo imbarcarmi nel solito teatrino dei pupi che avevo raccontato mille volte! Quei pupi erano sempre lì, uguali a se stessi e, insieme, diversi, ossia logorati dal tempo e dal paludoso tran-tran partitico. Ecco un Forlani cereo, come strizzato dalla micidiale levatrice del 5 aprile. Un Craxi monumentale-gonfio. Un Pomicino lupo sogghignante. Un La Ganga affaticato da un ventre sempre più falstaffiano. Un Occhetto stravolto, coi capelli nitti in testa. Una Nilde lotti altera e tetra, come avvolta in un manto di plumbea solitudine offesa. Un De Mita ndanciano, impegnato nel solito struscio, con al seguito un codazzo di truppa informativa».

Gli amici del Cavaliere. Qui lasciamo la parola a Pansa,

che malgrado ogni preveggenza non poteva immaginare di trovare l'uomo che possiede «il lago delle carpe di Segrate» sarebbe finito a fare politica in proprio. «Un alto dirigente della Mondadori, uno dei nuovi, entrati a Segrate nell'era Berlusconi: mi diede un'altra conferenza. Era espressa con un'immagine forte: «Un tempo, c'era la manna di Craxi a stringere da sola le palle di Berlusconi. Adesso le mani sono due: Craxi stringe la palla sinistra, Andreotti e Forlani la destra...». Fu per questo che nell'autunno del 1991 il cavaliere cominciò a strillare il proprio ottimismo sul futuro d'Italia? Forse no... Sta di fatto che, sul finire di ottobre, Panorama ci lasciò seccchi con una copertina che strillava: «1992 Scommetto sull'Italia». C'era la solita ragazza che mostrava una tetta e guardava rapita una mongolfiera tricolore librantesi in cielo. E c'era, soprattutto, in un'intervista il Cavaliere che garantiva: «Non siamo al capolinea! Non lo eravamo anche perché, grazie a Dio, l'Italia era affidata alla Dc e al Psi. «Ricordiamoci sempre - ammonì Berlusconi - che le forze politiche che ci governano sono le stesse che ci hanno sin qui consentito di vivere, di operare, di crescere nella libertà, nella democrazia, nel benessere». Sarà questo il miracolo italiano?»

Nessuna timidezza nel difendere i deboli della società

CLARA SERENI

«COLLABORA a migliorare la tua città: uccidi un minorenne delinquente»: l'agghiacciante invito apparso su un giornale brasiliano ha avuto ieri l'onore della prima pagina in molti giornali italiani. L'indignazione e l'orrore hanno accomunato commentatori le cui prese di posizione solitamente divergono. L'unanimità non stupisce, sia perché, nel nostro paese, i bambini - almeno in media - sono effettivamente tutelati, sia perché siamo abituati ad affrontare i problemi del disagio e dell'emarginazione in maniera quanto meno incruenta: l'eliminazione fisica di un marginale è tuttora un reato, sanzionato dalla legge e dall'opinione pubblica. Questo non significa però che i sofferenti, gli handicappati, i bambini stessi, abbiano realmente diritto all'ascolto: la risposta più frequente e diffusa dei «normali» alle contraddizioni che i «diversi» incarnano è infatti il silenzio, la chiusura difensiva, insomma la rimozione del sintomo.

Accade così che in questa campagna elettorale si parli poco delle migliaia e migliaia di invisibili *privigionieri politici* che la malattia o l'handicap rinchiodano nelle case e negli istituti, spesso senza diritto di voto, sempre senza possibilità di parola. Anche fra i progressisti, anche fra chi, nelle amministrazioni locali, ha nei limiti delle possibilità operato per una reale integrazione, il doveroso accenno alle «fasce deboli» appiattisce e rende retorico un ragionamento che dovrebbe essere squisitamente, direttamente politico.

Il discorso sull'integrazione degli handicappati come indicatore puntuale del livello della qualità della vita di tutti risulta appannato, incastrato com'è in discussioni più generali, considerate «altre» e prioritarie. Quando si discute di privatizzazione della sanità, ad esempio, pochi pensano e dicono cosa significherebbe privatizzare la psichiatria, i cui trentennali progressi si fondano sulle concrete opportunità di vita fornite da una rete di operatori e strutture. Privatizzare questa rete significherebbe eliminarla, eliminare questa rete (a tutt'oggi, peraltro, largamente insufficiente) non significherebbe soltanto riconsegnare definitivamente alla disperazione i pazienti e le loro famiglie: significherebbe privare il corpo sociale di un elemento di contraddizione sì, ma anche di crescita.

QUESTE considerazioni, che almeno per la sinistra vent'anni fa sarebbero apparse ovvie, oggi scivolano nelle pieghe di una crisi economica che sembra non poter concedere spazi ad una progettualità radicale. Il violento arretramento che minaccia le situazioni in cui le leggi sono state attuate in cui l'integrazione è diventata realtà, allarmano gli operatori del settore, senza però che i presupposti culturali di quei passi in avanti vengano complessivamente assunti a fondamento di una rivoluzione, tranquilla quanto profonda, della società: come se questo fosse il terreno di una timidezza talmente incoercibile da rendere incapaci di rivendicare una cultura, i suoi valori, le sue conquiste.

Eppure, quando un'amministrazione si troverà necessariamente a dover scegliere, per ragioni di bilancio, fra la possibilità di attribuire risorse all'edilizia pubblica oppure all'assistenza domiciliare, soltanto una cultura politica forte e condivisa potrà impedire che il mondo del lavoro si trovi sul fronte opposto a quello del diritto alla dignità, in una guerra fra deboli di cui soltanto il re di Prussia potrebbe risultare vincitore. (Una timidezza molto simile avvolge peraltro la legge sui tempi - elaborata dalle donne, ma rivoluzionaria per la società nel suo complesso - applicata per molti aspetti in alcune amministrazioni locali ma non «cavalcata», non assunta fino in fondo, neanche dal Pds, come grimaldello del cambiamento).

Pochi giorni fa, su questo stesso giornale, Michele Serra invitava i progressisti a non cedere alla depressione e alla paura. E alla timidezza, aggiunge io, convinta che lo scatto d'orgoglio che ci è necessario possa alimentarsi proprio nella cultura del cambiamento che donne e uomini hanno elaborato in questi anni. È lì, pronta e disponibile: basta utilizzarla.

Di Pietro prima di Di Pietro. Tutti sappiamo tutto, adesso, del

DALLA PRIMA PAGINA

Questo il polo delle libertà?

vanno benissimo quando colpiscono un avversario e vanno inveneramente delegittimate quando riguardano gli amici. Qui c'è una vera e propria insofferenza, in linea di principio, per i meccanismi di controllo della legalità; in particolare per quelli che, garantiti da un'indipendenza una volta largamente formale e oggi condizionabile con sempre maggiore difficoltà, operano per verificare il rispetto delle regole in ogni direzione, anche nei confronti dei vari poteri, politici o economici, senza riguardi per nessuno. Un'insofferenza che ieri caratterizzava il Caf, e che oggi caratterizza i nuovi rappresentanti della stessa area sociale e politica.

mente, maturino intenti e disegni che contemplano una ridefinizione radicale dell'organizzazione della magistratura. La riforma in senso maggioritario della legge elettorale del Csm o addirittura una correzione della composizione dell'organo di autogoverno, la separazione delle carriere del pm e del giudice o addirittura una diversa collocazione istituzionale del pubblico ministero (in modo tale da collegarlo in qualche modo all'esecutivo), con la conseguente messa in discussione del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale: di tutto questo si parlava già all'inizio degli anni 80 (soprattutto a partire dal disvelamento dello scandalo Banco Ambrosiano-P2), se ne

parlava al tempo del ministro Claudio Martelli, e se ne parla oggi, in particolare all'interno del «polo della libertà».

In questo contesto ci si scaglia ancora una volta contro i magistrati di «Mani pulite». Come si è fatto allorché l'inchiesta, dopo gli iniziali parziali esiti, ha cominciato a decollare e a colpire soggetti forti. Come si è fatto a Napoli quando, partendo dalla vergogna del voto di scambio, la magistratura ha raggiunto i responsabili della corruzione che ha devastato, con la città, settori importanti della vita nazionale.

La verità è che ancora una volta si accusano i magistrati del pool milanese di parzialità e di violazione delle regole processuali, descrivendoli come burattini nelle mani di alcune forze politiche (più esattamente, del Pds), certo per finalità difensive che a ogni persona ragionevole appaiono chiarissime, ma anche per conte-

stare il ruolo.

Tutto ciò impone alle forze progressiste, soprattutto in vista dell'attività del nuovo Parlamento, una grande attenzione alle tematiche concernenti la giurisdizione. Le scelte fondamentali del costituente repubblicano - autonomia e indipendenza, anche per il pm; obbligatorietà dell'azione penale; autogoverno; Csm rappresentativo, organo di garanzia sia della correttezza e della professionalità dei magistrati, che della loro indipendenza - hanno dimostrato in questi anni la loro piena validità, anche nell'ottica della difesa del principio di legalità e della stessa democrazia. Verranno nuovamente attaccate, tali scelte, e duramente: ve ne sono tutti i segni.

Difenderle, e anzi riproporle con forza per renderle ancor più effettive, costituisce un punto essenziale di un progetto di governo di segno democratico.

(Giovanni Palombarini)



Marco Pannella

«La televisione la g'ha una forza de leun la televisione la g'ha paura di nisun la televisione la te indurmenta 'me un cojon»

Enzo Jannacci La televisione

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossenti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Renato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Craxi, Marco Fredda, Amato Mattia, Giancarlo Mattia, Claudio Mortalino, Antonio Orto, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699901, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Maniella
 Iscr. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma - Iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscr. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano - Iscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3799

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

MANI PULITE.

**Polemica rovente tra il capo del pool e Sua Emittenza
Sulla fuga di notizie in Procura inchiesta ministeriale**



Il procuratore capo di Milano Borrelli

M. Lisi/Sintesi

«Sei contro lo Stato di diritto» Borrelli a Berlusconi: i potenti non ci fermeranno

Botta e risposta a distanza tra Berlusconi e il procuratore di Milano, Borrelli. «Il cavaliere chiede indagini del Csm? La cosa non ci turba, ma forse sono le nostre iniziative giudiziarie a turbare chi non ha la coscienza tranquilla». Borrelli ha confermato che è stato aperto un procedimento penale contro ignoti, con l'accusa di favoreggiamento, per la fuga di notizie sugli arresti Fininvest chiesti dalla Procura.

MARCO BRANDÒ SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È guerra aperta tra la magistratura milanese e Berlusconi. Il «Cavaliere» tuona che chiederà al capo dello Stato di rivolgersi al Csm per indagare sulla procura milanese, mentre anche il ministro Conso ordina un'inchiesta amministrativa, per accertare l'esistenza di eventuali scorrettezze. Dal palazzaccio milanese risponde il procuratore Francesco Saverio Borrelli senza sfumare i toni: «Noi siamo tranquilli. Piuttosto questa iperagitazione del cavalier Berlusconi mi fa supporre che non ci sia un'assoluta tranquillità di coscienza da parte di chi si agita. Le iniziative del Csm non ci turbano. Mi pare invece del tutto evidente che le iniziative giudiziarie della procura milanese turbano chi se ne sente destinatario».

Sono le ultime battute di una giornata fitta di polemiche. Nel primo pomeriggio il capo della procura di Milano non aveva nascosto il suo stupore per le dichiarazioni

di Sua Emittenza, che senza mezzi termini aveva detto di essere sceso in campo per evitare un uso politico degli strumenti giudiziari. Borrelli ribatte: «Chiunque si propone di impedire al pubblico ministero di esercitare l'azione penale e tenta di condizionare i tempi e i modi della giustizia si pone contro lo stato di diritto. E quando parlo di stato di diritto parlo di uno Stato in cui tutti sono soggetti al diritto: i cittadini e le istituzioni e dunque anche i potenti». Ribadisce anche che l'intreccio perverso tra informazione e fughe di notizie, che hanno inceppato la macchina giudiziaria è già oggetto di un procedimento penale. «La vicenda è stata iscritta nelle notizie di reato e la procura ha aperto un procedimento contro ignoti per favoreggiamento. Questa è solo un'ipotesi di partenza ma non escludo che da qui a 24 ore non si possano aggiungere dei nomi a questa accusa». La questione riguarda la fuga di notizie uffici-

alizzata mercoledì dal Tg5, che ha fatto i nomi dei destinatari di sei ordini di custodia cautelare, prima ancora che il gip avallasse le richieste fatte dalla procura, richieste che ancora ieri non erano state sottoscritte dal giudice per le indagini preliminari. Gli arresti sono fermi e anche se nessuno lo dice è del tutto evidente che la controffensiva del Biscione ha messo i bastoni tra le ruote alla procura. Ieri il Tg5 affermava che i giudici per le indagini preliminari si rimbaltano la patata bollente e nessuno vuole assumersi la responsabilità di firmare gli arresti chiesti dal terzo Tadei, Colombo e Greco. «Anche questo non è vero - prosegue Borrelli - L'indagine attuale nasce dall'unione di due procedimenti diversi, uno avviato parecchio tempo fa e un altro che riguarda fatti che arrivano fino al febbraio di quest'anno. Si è quindi valutata l'opportunità di una sua assegnazione alla dottoressa Introini, che si era occupata della parte iniziale».

Borrelli era uscito dal suo ufficio con in mano una nota di agenzia, poche righe che riferivano l'ennesimo commento di Berlusconi alle indagini che la magistratura milanese sta conducendo sull'impero Fininvest. L'ex presidente Fininvest ha dichiarato: «Il polo della sinistra credeva di aver messo le mani sul potere e oggi tenta di tutto per evitare la sua scelta di abbandonare la procura milanese optando per

questa parte politica si riferiscono, anche nella magistratura». Ha precisato di parlare di un «singolo magistrato e non del pool Mani pulite, che si interessa solo di corruzione e di tangenti. La nostra invece è una questione amministrativa, assolutamente corretta». Borrelli ha ricordato che tutta la vicenda è stata condotta dai tre magistrati che seguono questo troncone di inchiesta. «In particolare - ha aggiunto - degli ultimi sviluppi sono perfettamente informato anch'io. E' assurdo attribuire le iniziative della procura a un singolo magistrato. E' una tendenziosa distorsione della verità. Del resto episodi di questo genere si verificano da due anni a questa parte. In varie circostanze e con diverse provenienze, ci sono stati attribuiti intenti politici, per iniziative che coincidono solo con l'esigenza di accertare la verità». Un'allusione a Craxi? «Ho appena detto che sono attacchi correnti, da due anni a questa parte e provengono da diverse direzioni. Ci sono state attribuite le più diverse etichette. A me hanno dato del leghista, qualcuno ha scritto che sarei vicino alla Rete, altri mi hanno dato del criptocomunista». Poi sorride, si stringe nelle spalle come per dire: e che ci dobbiamo fare?

Il procuratore ha colto l'occasione per dire che sta ripensando anche alla sua scelta di abbandonare la procura milanese optando per

la presidenza della Corte d'Appello. Nei giorni scorsi tutti i suoi sostituti gli avevano inviato una lettera per chiedergli di restare? «Consentitemi di dire che sono commosso e che questa richiesta mi ha colpito nel cuore. Sto riflettendo per non cedere immediatamente a un impulso emotivo e vorrei rimettere ad altri questa scelta, ma non è possibile. Vorrei capire dove sono più utile, ma forse, se sessanta persone mi chiedono di rimanere al mio posto, sono più utile qui».

Malgrado il clima di guerra l'inchiesta sulla Fininvest anche ieri non si è fermata. Il pm Gherardo Colombo nel pomeriggio ha interrogato l'ex presidente del Torinocalcio, Gianmauro Borsano, parlamentare socialista. E' lui che ha detto a verbale di aver concordato con l'amministratore delegato del Milan, Alberto Galliani, il pagamento in nero di una «sovratassa» di circa otto miliardi, per l'acquisto di Gigi Lentini da parte della squadra rossonera. Ha detto anche che il pagamento avvenne estero su estero, utilizzando, su suggerimento di Galliani, uno dei più inquinati forzieri del riciclaggio, la Fimo, specializzata in candelaggio ed esportazione di fondi neri della mafia. Borsano è stato sentito per circa mezz'ora come teste: «Ho confermato quello che avevo già messo a verbale. Aggiungo una cosa a cui tengo molto: i soldi in nero non me li sono messi in tasca io».

Il senatore: «Forza Italia è il vecchio» Bossi: «Tangentopoli? Una sceneggiata»

Solo la destra solidale col Berlusconi furioso per le indagini sui suoi uomini. Martinazzoli: «Ho sempre resistito alla tentazione di supporre congiure e persecuzioni». Confindustria denuncia i «toni sguaiati» del padrone Fininvest. Fiducia di D'Alema nei magistrati. Il liberale Biondi pretende un'inchiesta. La Parenti s'indigna per «l'incivile» attacco al suo leader. E Bossi, mentre accentua le distanze da Sua Emittenza, dice: «Tangentopoli? Una sceneggiata».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il più arrogante è il vicepresidente anziano della Camera, Alfredo Biondi, liberale intruppato in Forza Italia: addirittura pretende che il ministro della Giustizia apra un'inchiesta a carico della magistratura milanese «per il comportamento nell'indagine sulla Fininvest». La più rivelatrice delle preoccupazioni per l'iniziativa dei giudici è Ombretta Fumagalli Carulli, ex andreottiana ora approdata nel Ccd, l'ala «cristiana» del gruppo di Forza Italia. L'ancora sottosegretaria alle Poste prima denuncia che la magistratura è scesa in campo nella campagna elettorale («ed è chiaro da che parte sta: basta paragonare come si è mossa nei confronti della Fininvest e l'affermata irrelevanza di ascoltare Occhetto e D'Alema al processo Cusani»), ma poi si mette il ferro dietro la porta: «L'applicazione di misure restrittive della libertà personale è difficilmente spiegabile per avvenimenti tanto distanti nel tempo». La più plateale? Tiziana Parenti, una volta nel pool milanese di Mani Pulite, ed ora anche lei candidata berlusconiana. Pur di prendersela con i suoi ex colleghi non esita a definire «un gioco di moda» il «creare problemi a Forza Italia», e «concepire una incivile campagna denigratoria» contro il suo capo. Più obbiettiva e disinteressata di così...

Poi a sera rincarà la dose Umberto Bossi, che ha un comizio a Genova e che, naturalmente, deve anche districarsi dall'imbarazzo che gli sta creando la rivolta leghista contro lo scomodo alleato Forza Italia. Ed ecco allora il senatore proclamare da un lato che «Tangentopoli è una sceneggiata», perché «processi non se ne vedono», e nello stesso tempo solleticare l'orgoglio dei suoi e provare a marcare la distanza che lo separa dal Cavaliere. Tangentopoli - dice dunque Bossi - è una valvola di sicurezza del vecchio regime che cerca di «scaricare» gli uomini più compromessi tentando di salvare gli altri. E fra gli «altri» mette tutti, dal Msi al Pds, passando per lo scomodo alleato. Eccolo perciò ripetere che Forza Italia è parte del «vecchio» che tenta di riciclarsi, e invitare i suoi a votare solo la scheda per la

proporzionale: «Il Nord - dice - come un rombo di tuono voterà Lega: e avrà voglia Berlusconi di diffondere falsità attraverso le sue televisioni...». E ancora una volta descrive Forza Italia come una «trappola» approntata dal vecchio regime, trappola che la Lega, decidendo di allearsi con Sua emittenza, avrebbe «disinnescato».

Come si vede, insomma, a destra per i magistrati c'è solo insolenza, e tanta. Risaltano perciò la prudenza e il rispetto per l'opera dei giudici che caratterizzano i commenti degli esponenti delle altre forze non solo politiche ma anche sociali (c'è infatti da registrare anche una vivacissima polemica tra Confindustria e Berlusconi). Particolarmente significativa, intanto, un'annotazione di Mino Martinazzoli, «un cittadino - si autodefinisce - che crede nello stato di diritto e nell'autonomia e imparzialità dei giudici sia quando le subisce sia quando le constato». Ricorda dunque il segretario dei «popolari» che «anche quando era aperta la caccia al democristiano ho sempre resistito alla tentazione di supporre congiure e persecuzioni»: «Guardo ora a quel che succede su altri versanti e non me ne rallegro. Ma dico che è una pretesa abbastanza infondata sostenere quando fa comodo che non c'è più giustizia ma aggressione o insinuazione».

Improntato alla massima prudenza il commento del presidente della Confindustria, Luigi Abete. «Non voglio fare dietrologie - commenta - anche se poi è trascinato da berlusconiani in una sgradevole polemica. Asciutto, infine, il commento del presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema: «Mai un'opera di giustizia è un fatto d'inquinamento», e d'altra parte «la grande maggioranza degli italiani credo non segua le cronache giudiziarie ma voglia ragionare sull'avvenire del Paese». Poi un severo monito: «Dobbiamo dire la verità ai cittadini, e cioè che se vince lo schieramento di Berlusconi, inaffidabile e non credibile, il paese rischia un salto nel buio, rischia di finire nel caos con un salto indietro di cent'anni».

Procedimento contro ignoti deciso dalla Procura per la fuga di notizie. Il Tg5: «Non si indaga su noi»

La Fnsi: «Mentana ha soltanto informato»

«Il Tg5 ha adempiuto solo al suo dovere di informare». Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, scende in campo in difesa della scelta di Enrico Mentana nel suo telegiornale di anticipare i nomi di sei dirigenti Fininvest di cui i magistrati non hanno ancora deciso l'arresto. La scelta, che ha creato non poche polemiche, ha avuto come conseguenze l'apertura di un procedimento contro ignoti. Il Tg5: «Vuol dire che non dobbiamo essere indagati».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La decisione della Procura milanese di aprire un'inchiesta interna sulla fuga di notizie e di ipotizzare un procedimento contro ignoti per il reato di favoreggiamento significa, nella sostanza, che i giornalisti del Tg5 non vanno indagati per aver anticipato i nomi dei sei dirigenti Fininvest per cui non è stato ancora deciso se saranno arrestati. Abbiamo solo dato una notizia che tutti gli altri colleghi avevano, come noi, nei taccuini. L'edizione di ieri sera del tele-

giornale diretto da Enrico Mentana non poteva che puntare sulla decisione della Procura milanese dopo la bufera scatenata dalle anticipazioni del giorno prima. In studio il vicedirettore Lamberto Sposini, da Milano i due cronisti di giudiziaria Andrea Pampanara e Silvia Brasca. A loro Mentana ha lasciato il compito di condurre il telespettatore in una sorta di dedalo, in cui le notizie del giorno provenienti da Palazzo di giustizia si sovrapponevano a quelle provocate dalle anticipazio-

ni della testata, insieme a quelle in arrivo da Roma della rabbiosa reazione del cavalier Berlusconi.

Pampanara ha parlato di telenovela, ha giustificato le immagini di repertorio a corredo del servizio con il «cortese ma fermo diniego» del procuratore capo Borrelli di essere ripreso dalle telecamere, «specialmente da quella del Tg5». E, anche se in corso d'opera poi lo stesso Borrelli non si è sottratto ad una veloce intervista mentre lasciava il tribunale al termine di un'altra faticosa giornata, tutto questo lascia intendere la tensione altissima che ha caratterizzato l'intera giornata di ieri. Il direttore Mentana è apparso in video solo al termine dei servizi sull'attualità dell'inchiesta «mani pulite» ed ha fatto un discorso rasserenante. «Meglio attendere l'evoluzione delle cose» ha detto. «Forse nelle prossime ventiquattro ore le polemiche rientreranno come è già avvenuto in altre occasioni» aggiungendo che «vogliamo sperare che la materia giudiziaria

non entri pesantemente nella campagna elettorale». Di seguito ha illustrato un sondaggio della Cirm. Uno degli ultimi, dato che la nuova legge elettorale li vieta nei quindici giorni precedenti il voto.

Un «attacco alla Fininvest» rosso fuoco ha, invece, accompagnato tutti i servizi che Studio aperto ha dedicato alla vicenda. Paolo Liguori, il direttore, non si è risparmiato nelle possibili interpretazioni di quanto sta accadendo a Milano. Non ha lesinato accuse ai magistrati colpevoli, a suo dire, di un gioco delle parti. «Cosa vogliono questi magistrati? La verità o fare degli arresti? Perché con Dell'Utri non hanno parlato, nel corso della sua deposizione spontanea, di ogni vicenda che potrebbe vederlo coinvolto come quella di Lentini. Forse perché se tutto fosse già stato chiarito non avrebbero più prendere la decisione di arrestarlo. Come commentare tutto questo? Certamente ci troviamo di fronte ad una

campagna elettorale incandescente ma a senso unico».

Gli uomini dell'informazione Fininvest, pur con toni diversi, hanno dunque fatto quadrato e hanno difeso una scelta. Non sono soli. In campo è sceso ieri anche il segretario nazionale della Federazione nazionale della Stampa, Giorgio Santerini che ha affermato: «Il Tg5 ha adempiuto solo al suo dovere di informare. La vicenda Procura di Milano-Tg5 rimette in piena evidenza due problemi rilevanti: il dovere dei giornalisti di informare e le conseguenze che la diffusione delle notizie possono avere su indagini giudiziarie in corso. Borrelli ha detto che siamo ad un passo dal favoreggiamento. Ma come mai tali informazioni erano conosciute? I fatti, in origine, erano a disposizione solo di chi svolgeva l'indagine: Ed è sempre così perché non può essere che così. Perciò il Tg5 ha adempiuto solo al suo dovere d'informazione».

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro
PIÙ VOCE AI GIOVANI
PER RINNOVARE IL SINDACATO
CGIL
Con la CGIL dai forza a chi lavora
TEMPI moderni

IL NUOVO ALBUM DI VITTORIO BONETTI
14 Canzoni di VITTORIO BONETTI disponibili su musicassetta a L. 10.000 + 2.000 di spese postali e CD a L. 18.000 + 3.000 di spese postali inviando un vaglia postale a: VITTORIO BONETTI Casella Postale 7 - 48020 Villanova di Bagnacavallo - Ravenna.

COMUNE DI CASELECCHIO DI RENO (Prov. Bologna)
ESTRATTO AVVISO
È indetto appalto concorso (R.D. 23-5-1924 n. 827) per la raccolta, trasporto e conferimento e impianti autorizzati R.S.U. ed assimilabili in Casalecchio di Reno - durata 5 annualità. I requisiti e la documentazione per la partecipazione sono previsti nel bando integrale. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Contratti tel. 051/598 298 (ore 9.00-13.00). Le domande debbono pervenire, esclusivamente per posta raccomandata al seguente indirizzo: Comune di Casalecchio di Reno - Via Porrettana n. 266 - 40033 Casalecchio di Reno (Bo), entro e non oltre il 21-3-1994.
IL SINDACO Ing. Adolfo D'Agostinis

MANI PULITE.

Solidarietà ai magistrati milanesi contro il quale il Cavaliere ha sparato a zero



Il giudice Gherardo Colombo nei corridoi del Palazzo di Giustizia a Milano

Lineapress

Il pm Colombo nel mirino

Incontrò Berlusconi nell'inchiesta P2

MILANO. Che giornata per il pubblico ministero Gherardo Colombo. In quale mirino sia finito ieri glielo hanno ricordato i tanti, solidali con lui dopo gli anatemi berlusconiani: «Sto parlando - ha detto il Cavaliere - di un singolo magistrato e non del pool di Mani Pulite che si interessa solo di corruzione politica e di tangenti». Dall'alto del trono di «Forza Italia», l'ex presidente della Fininvest non era riuscito a nascondere la sua ira fucata contro la magistratura milanese, «colpevole» di indagare anche sul Biscione. Però ha cercato di non sparare nel mucchio. Così, pur senza indicarlo esplicitamente in un primo tempo, ha puntato su Gherardo Colombo, uno dei sostituti procuratori di «Mani Pulite».

In verità, il pm Colombo ha condotto con altri colleghi l'inchiesta che ha portato a Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia (braccio pubblicitario della Fininvest), fratello di sangue del Cavaliere e ora indagato per falso in bilancio. Con Colombo infatti ci sono i pm Francesco Greco e Margherita Taddai. Ma Silvio Berlusconi ha inquadrato solo lui: «Il polo delle sinistre prevede di aver messo le mani sul potere e oggi tenta di tutto per evitare una diversa possibilità di governo, utilizzando coloro che a questa parte politica si riferiscono, anche nell'ambito della magistratura».

Colombo non replica a Berlusconi che in un primo tempo aveva sparato a zero contro un anonimo «singolo magistrato», e poi lo aveva esplicitamente indicato. Nel Cavaliere si era già imbattuto 13 anni fa, quando scoprì il suo nome nelle liste P2.

MARCO BRANDO, SUSANNA RIPAMONTI

Come mai tanto fervore? Chissà, forse, più o meno inconsciamente, Silvio Berlusconi non ha mai scordato che nel 1981 fu proprio Colombo, allora giudice istruttore, a scovare l'elenco degli iscritti alla P2 tra le mura di Villa Wanda, la residenza di Castiglion Fibocchi (Arezzo) ove dimorava il Gran Maestro Licio Gelli. Assieme al giudice Giuliano Turone aveva ordinato la perquisizione nell'ambito delle indagini su Michele Sindona e sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore delle banche sioniane. In quell'elenco c'era anche Berlusconi, allora imprenditore immobiliare e astro nascente nel campo delle tv private. Il suo nome era inserito nel settore «Informazione e mezzi di comunicazione di massa». Silvio Berlusconi non ha mai fatto mistero di aver conosciuto Gelli, dicendo che si era iscritto

alla P2 su invito del caro amico Roberto Gervaso. Ha pure perennemente negato di aver mai saputo quali erano gli scopi del Gran Maestro. Questa «vecchia storia», firmata Gherardo Colombo, pesa però da anni sulla sua testa coronata. Così, addosso a Colombo. Che non replica. D'altra parte è il pubblico ministero più taciturno di Milano. Quando è loquace, risponde ai cronisti con un sussurro: «Mah...». Quaranteseienne, riccioli ribelli, allergia alle cravatte e propensione per i jeans, aria un po' svagata, di buona famiglia brianzola, divenne famoso proprio quando scoprì gli elenchi piduisti. La scoperta suscitò un clamore enorme ma l'inchiesta, nel giro di pochi mesi, gli fu tolta per finire alla magistratura romana. Stesso destino capitò all'indagine sui fondi neri

dell'Iri. Mentre una provvidenziale amnistia bloccò la sua inchiesta sui fondi neri di Mediobanca. Erano altri tempi, quando il Palazzo del Potere non permetteva certe interferenze.

Nella primavera del 1992 Gherardo Colombo, divenuto intanto pm, venne posto al fianco del collega Antonio Di Pietro, all'alba dell'inchiesta «Mani Pulite». Nel frattempo era stato tra i fondatori del circolo «Società Civile» assieme a Nando dalla Chiesa. Anche questo suo precedente deve aver messo di malumore Silvio Berlusconi. Ieri Colombo ha dato una risposta solo sulla fuga di notizie riguardo al «caso Dell'Utri»: «Sono stupito e amareggiato. In passato ci sono stati casi analoghi che hanno messo in seria difficoltà le indagini». Le critiche rivolte da Silvio Berlusconi? La replica è stata il solito, sibillino, «Mah...».

E pensare che qualcosa unisce il Cavaliere e il Magistrato: Colombo è un milanista accanito, spesso lo si vede in tribuna a San Siro. Così giorni fa, quando gli è toccato interrogare come teste il calciatore Gigi Lentini, non è riuscito a evitare una domanda fuori tema: «Ma lei quando tornerà in campo?». Forse se lo chiede anche Silvio Berlusconi, presidente del Milan, l'unica carica Fininvest che, ufficialmente, ha mantenuto.

Bruti Liberati: «Accuse insensate»

«Le più diverse parti politiche, di volta in volta, hanno protestato per le iniziative dei magistrati milanesi. È questa la miglior dimostrazione che quella Procura si è mossa solo secondo corrette logiche processuali». Ed è monarca Bruti Liberati, magistrato a Milano, respinge le accuse mosse ai suoi colleghi. «I cittadini - sostiene - si aspettano dalle nuove forze politiche un impegno a rafforzare l'indipendenza della magistratura, non a limitarla».

FABIO INWINKL

ROMA. È il giorno della polemica più violenta nei confronti della magistratura. Antonino Caponnetto collega le sortite di queste ore di Berlusconi alle sfumate di Craxi dopo il suo coinvolgimento in Tangentopoli. Ma, questa volta, è l'imminente scadenza elettorale ad arroventare ancor più i termini del conflitto. Il proprietario della Fininvest accusa in particolare un magistrato per le indagini a suo carico: Gerardo Colombo. Afferma di non avercela con tutto il «pool» di Mani pulite, ma giunge a dire che uno Stato di polizia ha ormai soppiantato lo Stato di diritto. Gli dà man forte Tiziana Parenti, dissociata dal «pool» milanese e oggi candidata di punta del Cavaliere. «Settori politicizzati della magistratura - dichiara - rischiano di procurare danni irreparabili ad un'istituzione fondamentale per lo Stato democratico».

In queste ore di aspri contrasti intorno al ruolo dei giudici e all'operato dei colleghi milanesi, abbiamo rivolto alcune domande.

Allora, come reagisce all'accusa mossa ai giudici di aver creato uno Stato di polizia?

Sono accuse in pieno contrasto con i dati di fatto. Ci sono delle indagini in corso da parte della magistratura di Milano. E delle richieste di provvedimenti avanzate al giudice delle indagini

preliminari. Tutto procede secondo le regole. Sia chiaro, non nego a chi si sente chiamato in causa di esprimere il suo dissenso, rivendicare le sue ragioni. Ci mancherebbe. La questione è un'altra.

Quale? Proprio nello Stato di diritto che Berlusconi invoca non è consentito accusare la magistratura di operare per secondi fini. Un simile atteggiamento è il segno che non se ne rispetta l'indipendenza. La Procura di Milano ha dimostrato di svolgere il suo lavoro secondo i modi e i tempi dettati dalle necessità delle indagini.

Ma, allora, tutte queste critiche? Paradossalmente, confermano quanto vado dicendo. Sono state le più diverse parti politiche, di volta in volta, a protestare per determinate iniziative giudiziarie. È proprio questa la dimostrazione migliore che la Procura si è mossa e si muove secondo una logica corretta, tenta esclusivamente ai riscontri processuali.

E l'uso processuale della giustizia?

L'accusa ai giudici di fare politica è venuta da parti sottoposte al controllo della magistratura nel normale esercizio delle sue attività. È preoccupante che questo attacco venga alla vigilia del rinnovo del Parlamento. Un Parlamento, si badi bene, che risulterà profondamente cambiato nella sua composizione. E l'azione della magistratura per il ripristino della legalità ha avuto il suo peso. Ebbene, i cittadini si aspettano dalle nuove forze politiche un impegno a rafforzare l'indipendenza della magistratura, e non certo a limitarla.

Lei ha visto che Berlusconi, e le sue reti televisive, se la prendono in particolare con un magistrato di Mani pulite, cercando di distinguere l'operato rispetto agli altri colleghi. Cosa ne pensa?

La Procura della Repubblica di Milano ha dimostrato sempre di muoversi in una linea unitaria. E ciò anche grazie alla guida correttissima del dottor Borrelli.

Ma intanto Tiziana Parenti, ex componente del «pool», ripete gli attacchi ai «settori politicizzati della magistratura... A questo dichiarazioni non voglio in nessun modo replicare.



Carta d'identità

«Due anime nel pool di Mani pulite». Così Berlusconi cerca di dividere l'organismo giudiziario che ha gestito la lunga vicenda di Tangentopoli, fino alla chiamata in causa di dirigenti di spicco della Fininvest. Si estrapolano i nomi di questo o quel magistrato, «rei» di fare il gioco di una precisa parte politica. Ieri era Gerardo D'Ambrosio, oggi Gherardo Colombo. E si cercano le contraddizioni e i conflitti possibili tra gli uffici della Procura e quelli del giudice delle indagini preliminari. Francesco Saverio Borrelli ribatte alle accuse e ribadisce l'unitarietà e l'autonomia d'intenti dei suoi collaboratori. Adesso, il leader di Forza Italia vuole arrivare fino a Scalfaro per contestare l'inchiesta a suo carico. Su queste tormentate vicende si pronuncia, nell'intervista che pubblichiamo, Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Milano. Da sempre impegnato nel capoluogo lombardo, esponente di primo piano di Magistratura democratica, Bruti Liberati è stato componente del Csm e ha ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Milano, denuncia Cgil

Club Forza Italia nel Tribunale

MILANO. Un club di Forza Italia in un ufficio pubblico. Alla cancelleria delle società commerciali ogni mattina si mettono in fila dalle 500 alle mille persone. Presentano la richiesta dei documenti indispensabili per partecipare ad una gara d'appalto, o qualunque altra pratica vitale per l'azienda e ricevono un modulo per la richiesta d'iscrizione a Forza Italia. Succede a Milano, nel palazzo di Giustizia. Dei trenta impiegati che lavorano nell'ufficio più di 20 sono attivisti del partito di Berlusconi. E grazie alla disponibilità del capufficio hanno organizzato all'interno del tribunale una specie di succursale di Forza Italia. Tengono nei cassetti della cancelleria, insieme a penne e timbri, i volantini di presentazione e i moduli di iscrizione al partito che consegnano al pubblico. Usano il telefono del tribunale per la campagna elettorale, tanto

che l'hanno segnalato come uno dei recapiti dove è possibile contattare il presidente del costituendo «club Concordia, Angelo Giannario». La Camera del Lavoro, dopo avere raccolto le proteste di molti clienti, ha denunciato il cattivo funzionamento della cancelleria al presidente del Tribunale. Dice Nicola Nicolosi, segretario della Funzione pubblica della camera del Lavoro: «Quando si confonde l'attività politica con il proprio lavoro viene meno l'imparzialità del pubblico funzionario. Per questo abbiamo pensato di costituirci come parte civile in base alla legge 241 sulla trasparenza degli atti amministrativi». In parole più povere, alla Cgil sospettano che in quell'ufficio, a cui si rivolgono per legge le 200 mila aziende di Milano e provincia, al posto della tangente ora usi chiedere un favore in cambio di un altro favore.

Potrebbe essere chiusa l'inchiesta per frode fiscale

Pds, fu pagato il «condono» per il palazzo di via Serchio

MILANO. Tre miliardi e settecento milioni. È la cifra che potrebbe consentire di chiudere senza alcun rinvio a giudizio l'udienza preliminare avviata ieri a Milano nei confronti del segretario amministrativo del Pds, il senatore Marcello Stefanini. È accusato di frode fiscale per la storia della vendita di un palazzo in via Serchio, a Roma. 13.700 milioni sono già stati versati al fisco. Si tratta di un'operazione permessa da un recente decreto legge e che prende il curioso nome di «ravvedimento operoso». Spetta ai giudici delle indagini preliminari Italo Ghitti valutarla. Il gp Ghitti, di fronte alla novità, si è preso tempo fino al 28 aprile, quando ha riconvocato le parti, per decidere il da farsi. I difensori hanno anche sollevato una questione di competenza territoriale: a loro avviso, dato che

l'episodio oggetto del processo è accaduto a Roma, la competenza dovrebbe spettare ai magistrati capitolini. Ieri il senatore Stefanini non era presente, così come non c'erano gli altri due indagati: Marco Fredda, responsabile del settore immobiliare del Pds, e Sergio Chiappi, legale rappresentante dell'Unione Immobiliare, una società vicina a Botteghe Oscure. C'erano solo i loro avvocati: Guido Calvi, Astolfo Di Amato, Gianfranco Maris e Giorgio Robiony. L'inchiesta dedicata a Stefanini, Fredda e Chiappi riguarda la vendita del palazzo all'imprenditore Licio Claudio Lombardini e la mancata contabilizzazione di circa 2 dei 6 miliardi e mezzo pagati per la compravendita. Ieri l'avvocatura dello Stato aveva chiesto di costituirsi parte civile per conto del ministero delle Finanze. Tuttavia la

difesa si è opposta, sostenendo che il versamento di quei 3700 milioni, avvenuto il 4 marzo scorso, ha già regolato i problemi col fisco. Anche il pm Paolo Ielo ha preso atto della comunicazione difensiva e la parte civile non è stata ammessa. Lo stop all'udienza preliminare è stato dato proprio per valutare la rilevanza del decreto legge citato, che a quanto pare ha ridisciplinato questa materia. Entro il 28 aprile, il gp Ghitti dovrà valutare se il condono e tale decreto possono estinguere il reato penale contestato agli indagati o a qualcuno di loro. Il 28 aprile il giudice Italo Ghitti farà anche sapere se ritiene fondata la questione della competenza territoriale sollevata dalla difesa. Nel caso dovesse accogliere questa tesi, tutto il fascicolo emigrerebbe a Roma.

Questa settimana

«Elettrici, elettori pensate alla salute!»
Come? Ve lo spiega Giovanni Berlinguer

«Il Salvasalute» in regalo con



in edicola da giovedì 10 marzo

MANI PULITE.

Esposto al capo dello Stato contro la Procura di Milano
Insulti a Confindustria: «È gente che non lavora»



Berlusconi, leader di Forza Italia, arriva alla sede della Confartigianato a Roma, per un confronto prelettorale

Massimo Sambucetti/Ap

Berlusconi: fermate quei giudici

Un giorno all'assalto del pool e di Confindustria

Oggi Berlusconi presenta a Scalfaro un esposto contro la Procura di Milano. Che «interferisce nella campagna elettorale» e si fa «utilizzare» dalla sinistra per rovesciare l'esito del voto. Accuse gravissime. Ma il Cavaliere, come il Craxi dei bei tempi, oramai è scatenato: «Nel pool c'è un'anima di repressione politica», grida. E chiede a Borrelli di «riacchiuffare per i capelli» il giudice Colombo. Bordate anche contro Confindustria: «Gente che non lavora...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La colpa è sempre di Milano. Mercoledì Silvio Berlusconi era arrivato in ritardo dalle «sue» casalinghe per colpa della nebbia. Ieri il ritardo con cui s'è presentato all'incontro con la Confartigianato era dovuto invece alla tempesta giudiziaria che si va abbattendo sulla Fininvest. «Non ho dormito», esagera il Cavaliere. Poi spiega con tono deciso che «ho dovuto occuparmi di vicende che riguardano la mia azienda, che ha subito una vera e propria aggressione: un'azione - insiste Berlusconi - che non ho esitato a definire da Stato di polizia». In serata, un annuncio ad effetto: «Presenterò a Scalfaro un esposto sull'azione della magistratura milanese». E un appello a Borrelli, perché «riacchiuffi per i capelli» la situazione che ha come autore il

giudice Colombo». Poi, come s'addice ad un vero leader, lo scatto d'orgoglio: «Sono impegnato in prima fila in questa guerra e sono intenzionato a non desistere. Loro non vinceranno». Chi sono «loro»? I giudici di Mani pulite o i «comunisti»? Il dubbio è lecito. Perché per tutta la giornata, e fino all'improvvisata conferenza stampa serale, Berlusconi sovrappone i due soggetti fino a farli sfumare l'uno nell'altro: così da somporre l'immagine inconfondibile del nemico. Che è potente e infido. Che è «illiberale». E che però, s'intende, «non vincerà». Una mano al Cavaliere la dà un neofita di Arco: Marco Pannella. S'incontrano per una ventina di minuti, Pannella e Berlusconi, e annunciano trionfanti una conferenza stampa con-

giunta che denuncerà una volta per tutte «le responsabilità della sinistra nell'approvazione di 3000 leggi di spesa che hanno causato la catastrofe dell'economia». «Non accetteremo - minaccia Pannella - la demonizzazione di Berlusconi da parte della mafia partitocratica vincente». Il Cavaliere sorride e ringrazia. È un padrone riconoscente: «Grazie a noi - dice - ci sono colleghi dove i radicali possono continuare ad essere protagonisti».

«La sinistra usa i giudici»
La seconda, nervosa giornata romana di Berlusconi non risparmia neppure la Confindustria: «Là c'è un'aria rarefatta - spiega ai dirigenti della Confartigianato - che non è quella vera della trincea del lavoro. Ci mandano chi non sta in azienda: i bravi hanno altro da fare». Ma è soprattutto contro la magistratura che Berlusconi si scaglia con tutte le sue forze. Il giudice Camponetto, che aveva paragonato le argomentazioni del Cavaliere a quelle usate a suo tempo da Craxi, dirà pure delle «stupideggini». Però l'impasto di vittimismo e minacce che percorre le dichiarazioni di Berlusconi suona inconfondibile, e conduce dritti al Raphael. Ascoltiamolo. A mo' di premessa, c'è l'inconsistenza dei fatti contestati:

«Non riusciranno mai a provare le accuse che ci rivolgono, sono soltanto un castello di presunzioni». Segue il tema della «giustizia a orologeria»: «Da quando il titolare del gruppo Fininvest ha manifestato attenzione per la politica...», e anche: «Se pure le accuse fossero vere, avrebbero potuto trattarle dopo le elezioni: il fatto che caschino a quindici giorni dal voto, a me sembra indicativo per lo meno di una grande imprudenza, o di qualcosa di molto di più». Ed ecco il piatto forte, l'intramontabile complottista: «Certi giudici non si comporterebbero così se facessero riferimento solo alla giustizia». A che fanno dunque riferimento, «certi giudici»? «Una certa parte politica - spiega Berlusconi - che credeva di avere messo le mani sul potere, tenta di tutto, utilizzando coloro che a questa parte politica si riferiscono anche nella magistratura, per evitare che avvenga un cambiamento della situazione». Infine, l'attacco frontale a Mani pulite: «C'è un'involuzione spiegabile soltanto con motivazioni politiche. Il pool ha due anime: una di giustizia, l'altra di repressione politica».

A testa bassa contro il «pool»
Il quadro è completo, l'attacco consumato. Ora il Cavaliere dipin-

ge a tinte fosche eventi che paiono uscire da un telefilm di serie B, «perquisizioni notturne», «arresti notturni», «richiamo nottetempo di funzionari», «ottantasei visite di carabinieri e guardia di finanza». Povero Berlusconi: «Alla macchina burocratico-politica che fa di tutto per rendersi difficile ogni cosa - esclama - si è aggiunta una preoccupante situazione della magistratura».

L'inchiesta è per Berlusconi una «situazione di illibertà». Lui va oltre: la butta, come si dice, in politica. «Guardo con preoccupazione - dice - alla possibilità di un avvento al governo dello schieramento comunista, perché queste situazioni di illibertà, ancora molto limitate, potrebbero diventare situazioni generali. Non solo nella magistratura. Tutti conoscono bene cosa stia succedendo, ad esempio, dentro la Rai».

Così il cerchio si chiude. E guai a chi resta fuori. Giorgio Meli, segretario della Confartigianato, ha commesso l'imprudenza di candidarsi per il Patto di Segni. «Lei vive nell'irrealità», lo apostrofa Berlusconi. Perché «ogni voto dato a voi è un voto a favore della sinistra». Dunque? «I candidati del Centro dovrebbero ritirarsi dove i sondaggi li danno perdenti».

La replica di Abete: «È soltanto provocazione sguaiata»

Confindustria un'accolita di fannulloni e di incapaci? Il blitz sferrato da Berlusconi coglie in contropiede gli industriali, che dalle colonne del loro *Sole-24 Ore* avevano lanciato messaggi di pace a Sua Emittenza. «Non accettiamo le provocazioni - è la replica ufficiale - non ci lasceremo strumentalizzare in una campagna elettorale di partito». Attacca Aldo Fumagalli, leader dei Giovani: «110mila imprenditori la pensano diversamente da Berlusconi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Confindustria? «Aria rarefatta». «Gente che non mi piace». «Non ci respiro un'aria di lavoro». «Quelli bravi spesso stanno in azienda». Quattro secche battute di Berlusconi, altrettante stilette per il gruppo dirigente dell'associazione degli industriali, che da anni non era mai stato così maltrattato. Un vero e proprio fulmine a ciel sereno, che oltre a gettare nell'imbarazzo la direzione del quotidiano di Confindustria, il *Sole-24 Ore* (che negli ultimi tempi aveva assunto un atteggiamento più morbido nei confronti del leader di Forza Italia), ha guastato la giornata del presidente, Luigi Abete.

Ieri, al termine della riunione della Giunta di Confindustria (il parlamentino dell'associazione degli industriali privati, dove siedono i principali «padroni» del nostro paese) Abete aveva tenuto una conferenza stampa per affermare la «forte delusione» delle imprese per questa campagna elettorale. Alla fine, l'inevitabile domanda di attualità: c'è una persecuzione della magistratura a danno di Berlusconi? L'ignaro Abete si teneva sulle generali: «Non sta certamente a me fare dietrologia, e d'altra parte se avessi voluto farla o se qualcuno voleva farla, allora potevamo cominciare qualche mese fa o qualche anno fa».

All'improvviso, sui terminali delle agenzie appare il durissimo attacco di Berlusconi. Il palazzo degli industriali all'Eur si blinda: bocche cucite in attesa di un comunicato ufficiale. Ecco: «In relazione alle dichiarazioni del Dott. Silvio Berlusconi, Confindustria precisa che non intende lasciarsi strumentalizzare nella gestione di una campagna elettorale di partito, né farsi coinvolgere in una competizione politica dai toni sguaiati. Così come nel recente passato ha lasciato cadere le provocazioni di altri esponenti di partito, Confindustria - conclude la nota - non intende raccogliere nemmeno quest'ultima». Parole dure, anche se in verità non risulta che nessun altro «esponente di partito» abbia finora affermato che i dirigenti di Confindustria sono dei buoni a nulla e degli scansafatiche, come praticamente ha sostenuto Berlusconi, che peraltro è uno dei principali imprenditori privati d'Italia. E mentre tutti i principali industriali del Belpaese

preferiscono non commentare l'incredibile uscita del Berlusca, un anonimo sindacalista, con una battuta, spiega che le buste paga dei lavoratori italiani testimoniano eloquentemente che Confindustria non se n'è stata con le mani in mano. «Purtroppo».

A corroborare lo stringato comunicato ufficiale giunge una pungente dichiarazione di Aldo Fumagalli, il presidente dell'associazione dei Giovani industriali. «Ricordo a Berlusconi - ha detto - che la Confindustria è una associazione volontaria a cui partecipano 110mila imprese, che evidentemente le pensano in maniera diversa da lui. Vorrei inoltre ricordare che Berlusconi non è membro del Direttivo: se nel passato avesse partecipato con maggiore assiduità ai lavori della Giunta e del Direttivo della Confindustria - è la conclusione - il suo giudizio di oggi risulterebbe più equilibrato». Berlusconi non siede nel Direttivo? A guardare lo Statuto, effettivamente è prevista l'esclusione dei consiglieri «assenteisti».

In precedenza, Abete aveva espresso pesantissime critiche a tutti i partiti, che anche per colpa di questa imperfetta legge elettorale, invece di partire dai programmi hanno pensato prima a costruire alleanze giudicate precarie. Il timore degli industriali - allarmati dai primi dibattiti su governi «istituzionali» o «costituenti» - è che in assenza di una maggioranza chiara rinasca un «neo-consociativismo». Molto meglio correre il rischio di attraversare una nuova fase di transizione guidata da un «governo minimo intelligente». I suoi compiti? Completare la legge elettorale, rafforzare il ruolo del premier, e continuare il risanamento dell'economia, tagliando la spesa corrente e proseguendo sulla strada della politica dei redditi sancita nell'accordo del luglio '93 con sindacati e Ciampi. Un'intesa che dovrà essere rispettata anche dai futuri governi. Infine, Confindustria replica al Fondo Monetario Internazionale, che aveva chiesto una manovra correttiva di finanza pubblica. «È troppo presto per dirlo - ribadisce Abete - e anche se fosse necessaria, è da escludere una stangata sul versante fiscale, che stroncherebbe l'avvio di ripresa. Assai meglio accelerare le privatizzazioni».

L'industriale giudica gli insulti del leader di Forza Italia

Lombardi: «È nervoso e irritato perché voleva da noi un plebiscito»

RITANNA ARMENI

ROMA. Non è facile parlare con gli industriali dell'ultima uscita del cavaliere di Segrate. Reticenza, paura di schierarsi impediscono qualunque risposta agli insulti che Berlusconi ha lanciato su di loro e sulla loro organizzazione. Non si può parlar male di Berlusconi - spiegano tutti i nostri interlocutori - perché automaticamente si rischia di passare per simpatizzanti dello schieramento progressista. Non se ne può certamente parlar bene perché non si può certamente essere d'accordo con gli insulti rabbiosi che il Cavaliere ha lanciato. E allora ci si affida ai comunicati ufficiali, alle sette scame righe che la Confindustria imbarazzata e a sua volta nervosa, ha prodotto subito dopo il flash d'agenzia che riportava gli insulti di Silvio Berlu-

sconi. Alla nostra richiesta di un commento risponde solo Giancarlo Lombardi, industriale evidentemente meno preoccupato delle reazioni e degli equilibri interni alla Confindustria.

Ingegnere Lombardi ha visto la dichiarazione di Berlusconi contro voi imprenditori? Che cosa ne pensa?
Indica un certo nervosismo, indica proprio che la persona ormai è nervosa.

Nervosa? E perché?
Questo dovrebbe chiederlo a lui. Io dico solo questo. Quando una persona dice cose di questo genere come si possono commentare? Il dottor Berlusconi non ha frequentato particolarmente la Confindustria, non è quindi particolarmente atta a giudicarla perché

non la conosce...
Ma la giudica, anzi, mi consenta, la insulta.
Quando da dei giudizi sulla rappresentanza e sull'efficacia della nostra organizzazione, a testimoniare contro le sue opinioni c'è la stessa storia della Confindustria. Ed è una testimonianza in senso opposto.

È quindi quello di Berlusconi un giudizio rispettabile?
Tutti i giudizi sono non rispettabili, ma legittimi, di conseguenza ne prendo atto e basta...

Berlusconi non dà solo un giudizio sulla Confindustria, ma su voi imprenditori. Vi dice, in poche parole, che siete dei buoni a nulla. Non si sente offeso come industriale?
Credo che l'esperienza di azienda del dottor Berlusconi sia bassa perché non ha aziende produttive, ma di altro genere. In ogni ca-

so aziende molto particolari... Insomma questa vicenda mi sembra banale... non mi faccia dire di più.

Forse, ma non è certo banale che il cavaliere Berlusconi che è un imprenditore senta il bisogno in piena campagna elettorale di attaccare i suoi colleghi. Non le pare?
Questa è una domanda interessante alla quale dovrebbero rispondere degli analisti politici, degli osservatori. Certo è interessante capire perché sia avvenuto questo e il cavaliere Berlusconi abbia sentito questa necessità...

E allora non crede che in questo attacco agli industriali c'è la rabbia per il fatto che voi non lo avete appoggiato?
Questo è sicuro. Mi pare, in questa confusione, un fatto chiaro. Berlusconi era convinto che avrebbe ricevuto un plebiscito, il plebiscito



Giancarlo Lombardi Linea Press

non c'è stato e questo lo ha irritato. Come è probabile che sia stato irritato da altri avvenimenti che recentemente lo hanno coinvolto.

Ed ora la Confindustria che pare ha sul Cavaliere di Segrate? Queste settimane di campagna elettorale hanno cambiato qualcosa?
No. Siamo esattamente dello stesso parere di prima.

Il cavaliere Berlusconi è un cittadino come gli altri libero di far politica, ma non rappresenta gli imprenditori?
Esattamente.

TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

L'Unità

Domani
12 marzo
con l'Unità
Giampaolo Pansa
I bugiardi
vol. 1

Lunedì
14 marzo
vol. 2